IL BILANCIO SOCIO AMBIENTALE

Perché ad un certo momento è venuto in mente ai proprietari delle aziende di realizzare un bilancio che avesse una valenza diversa da quello che abbiamo visto finora: punto di arrivo della gestione intesa come il raggiungimento degli obiettivi (di crescita, di profitto, di penetrazione del mkt, ….) fissati. Perchè ci interessa anche valutare qualcos'altro? Insomma: perché non basta più sapere che abbiamo realizzato quei programmi ed abbiamo realizzato un certo livello di profitto?

L'attività delle imprese impatta fortemente con la vita sociale:

- **in termini di sviluppo e benessere** visto che crea o viceversa distrugge posti di lavoro
- **in termini sociali** visto che verso la società tutta ha delle responsabilità non solo nel rispettare le leggi vigenti ma andando oltre garantendo condizioni di lavoro, di sicurezza, di pari opportunità
- **in termini ambientali** visto che la mia attività produttiva consuma risorse che sono di tutti

In questo senso abbiamo bisogno di uno strumento nuovo che sia capace di comunicare in maniera corretta ed efficace i risultati raggiunti: il ***bilancio socio-ambientale***

È uno strumento che integra il bilancio d'esercizio e si rivolge anche e soprattutto agli interlocutori esterni:

- i **consumatori** ad esempio saranno più propensi ad acquistare i prodotti/servizi di un'azienda che non solo ha un comportamento corretto verso al società (rispettando tutte le norme di legge) ma va oltre integrando e proponendo soluzioni che migliorano le condizioni di vita della società
- gli **enti pubblici** saranno più propensi a fornire finanziamenti – agevolazioni alle imprese che sono più attente a queste problematiche
- i **finanziatori** saranno ben lieti di partecipare attivamente nel contribuire a migliorare le condizioni di vita della società.

In questo senso quindi il bilancio socio-ambientale è anche uno strumento per controllare la gestione aziendale elaborando specifici indicatori come ad esempio:

- incidenza di incidenti ed infortuni sul lavoro
- qualità dell'ambiente interno
- inclusione intesa sia come % di personale femminile sia come persone con svantaggio sociale ai vari livelli
- consumo delle risorse (acqua – suolo)
- produzione di pollution (ambientale: aria – acqua – suolo – luce...) diretti o indiretti (delle aziende con cui svolgiamo i n/s affari)

In Italia i primi bilanci socio-ambientali risalgono ai primi anni novanta con le FFSS ('93). A tutt'oggi non esiste alcun obbligo di legge specifico salvo per alcuni richiami riguardo agli enti non-commerciali. Oggi moltissime aziende lo elaborano e ne fanno un vanto della comunicazione economico finanziaria.

Per redigerlo fanno spesso riferimento a principi emanati da organismi nazionali (GBS) o internazionali (GRI). Pur non essendoci uno schema univoco, in genere la pubblicazione è suddivisa in tre parti:

1. una parte introduttiva sull'identità aziendale, la mission e gli obiettivi strategici nel contesto socio-economico in cui opera
2. il calcolo e la distribuzione del valore aggiunto suddiviso tra i vari stakeholder interni ed esterni; quindi avremo:
   - il valore aggiunto destinato alle risorse umane
   - il valore aggiunto destinato a remunerare il capitale investito dai proprietari (dividendi pagati) e dai finanziatori esterni (interessi corrisposti)
   - il valore aggiunto destinato al settore pubblico sotto forma di imposte e tasse
   - il valore aggiunto destinato alla comunità inteso come donazioni, investimenti di carattere economico sociale (finanziamenti a centri di ricerca o università, sponsorizzazioni di mostre e convegni)
   - il valore aggiunto destinato a remunerare il capitale proprio (accantonamenti di utili ed ammortamenti)
3. la relazione sociale che fornisce degli indicatori delle performance raggiunte.